

che niuna distinta cosa, di quante può compiacerfi la volontà, è Dio; e perciò per unirsi alui deve votarsi e distaccarsi da qualsivoglia affetto disordinato d'appetito e piacere intorno qualunque cosa, di cui possa dilettersi, sì alta come bassa, sì temporale come spirituale; acciocchè da tutti i piaceri, e godimenti, ed appetiti fregolati purgata e netta essendo, tutta s'impieghi co' suoi affetti in amar Dio. Conciosiachè se in alcuna maniera può la volontà comprender Dio, e ad esso unirsi, non è per mezzo di qualche apprensione dell'appetito, ma per via d'amore; e siccome il diletto, la soavità, e qualsisia piacere, che può dalla volontà provarsi, non è amore; ne segue che niun delizioso sentimento può essere un mezzo proporzionato, onde a Dio si unisca la volontà, ma la sola operazione di questa. Perchè poi l'atto della volontà dal proprio senso di essa è molto distinto, per mezzo dell'atto, ch'è l'amore, si unisce con Dio, e termina in lui; ma non già per lo senso ed apprensione del suo appetito, il quale nell'Anima quasi in suo fine e termine riposa. Cotali sentimenti possono servir solo di motivi all'amore, se la volontà vuol procedere più oltre e non più. Quindi le piacevoli impressioni da se non indirizzano l'Anima a Dio; ma piuttosto la fanno in lor medesime fermarsi: mediante però l'operazione della volontà, che si è l'amar Dio, solo in esso mette l'Anima il suo affetto, e piacere, e gusto, e conten-

to, ed amore; tutte le cose addietro lasciando, ed amandolo sopra tutte. Laonde se alcuno si muove ad amar Dio per la soavità che vi prova, già lascia indietro codesta soavità, e mette l'amore in Dio, che non sente; poichè se lo collocasse nella soavità e gusto, riflettendo e fermandosi in esso, questo sarebbe già un porlo nella creatura o in cosa ad essa spettante, e fare del mezzo fine, e per conseguenza rendere viziosa l'azione della volontà. Imperciocchè essendo Iddio incomprendibile ed inaccessibile, non deve la volontà, per mettere in esso il proprio atto d'amore, porlo in ciò ch'ella è capace di toccare ed apprendere coll'appetito; ma in ciò che non è valevole a comprendere, nè vi può per esso arrivare. In tal maniera si esercita la volontà, amando al sicuro e da dovero secondo il gusto della Fede, e vota, e al buio de' proprj sensi, e superiore ad ogni cosa, che può ella colla penetrazione della sua intelligenza sentire; credendo ed amando sopra tutto ciò che ha forza d'intendere. Per la qual cosa molto sciocco sarebbe colui, che mancandogli la soavità e lo spiritual diletto, pensasse che Dio in tal guisa gli manca; ed avendolo se ne compiacesse e dilettaffe, giudicando di possedere per tal mezzo Dio; ed assai più ignorante farebbe, se andasse a cercare in Dio codesta soavità, ed in essa si ricreasse e trattenesse; poichè di tal maniera non si cercherebbe già Dio colla volontà fondata nel vota-

mento della Fede e della Carità, ma seguendo nello spirituale piacere e soavità, che sono creature, il proprio diletto ed appetito. Così non amerebbe già Dio puramente sopra tutte le cose; (il che significa mettere in lui tutta la forza della volontà) poichè attaccandosi ed appoggiandosi coll' appetito a quella creatura, non fa le sopra di essa la volontà a Dio inaccessibile: non potendo avvenire, che abbia ella forze di giugnere alla soavità e al diletto della Divina unione, nè accogliere nè sentire i dolci ed amorosi abbracciamenti di Dio, se non si riduce prima ad essere nuda e vota di appetito in ogni particolar piacere sì inferiore come superiore; poichè ciò intese di dire Davide, quando disse: *1 Dilata os tuum, & implebo illud.* Egli è da saper si adunque, che l'appetito è la bocca della volontà, la quale si dilata, allorchè non s'ingombra ed occupa con qualche saporito boccone; perchè quando l'appetito si volge ad alcuna cosa, in essa medesima si ristigne, essendo il tutto strettezza fuori di Dio. Laonde perchè non travii l' Anima nell' andare a Dio, e nell' unirsi con lui, deve tenere la bocca della volontà al medesimo Dio solamente aperta, e di qualunque appetibile boccone sproprata, acciocchè Dio la riempia del suo amore e della sua dolcezza; e deve starfi con questa fame e sete del solo Dio, senza volerfi d'altra cosa soddisfare: non potendo

quaggiù goder di lui, come in se stesso è, ed a ciò pure che se ne può godere essendo d'impedimento l'appetito, se, ripiglio, vi si frappone. Questa dottrina insegnò Isaia, allorchè disse: *2 O voi tutti, che siete affettati, venite alle acque ec.* Nelle quali parole invita coloro, che di Dio solo hanno sete, e che non hanno presso di loro l'argento dell'appetito, a faziarsi colle Divine acque della sua unione. Egli è pertanto molto convenevole a V. R; se vuole godere una gran pace nell' Anima, ed alla perfezione arrivare, che tutta la sua volontà a Dio consegnì; onde per tal mezzo con esso si unisca, e non s'occupi nelle vili e basse cose di questa terra. Sua Divina Maestà lo faccia tanto spirituale e santo, come io desidero.

Di Segovia il dì 14. Aprile
1589.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA DECIMA.

ALLA MADRE LIONORA DIS.

GABRIELLO

Religiosa Carmelitana Scalza.

Avendola mandata il Santo Padre colla Consulta dal Monastero di Siviglia alla fondazione di quello di Cordova, le dà alcuni spirituali documenti intorno l'interiore solitudine e il buon governo.

G E S U'

SIa nell'Anima sua, mia figliuola in Cristo. Mi è stata la sua

¹ Pf. 8e. II. ² Isaia 55. I.

fua lettera molto cara , e a Dio rendo grazie , che abbia voluto fervirfi di lei in questa fondazione , avendolo sua Maestà fatto , perchè sempre più si approfitti ; siccom' egli quanto più vuol dare , tanto più ne fa desiderare fino a lasciarci voti , per poi di beni riempirci . Saranno ben ricompensati quelli , che ora lascia in Siviglia per amore delle forelle : poichè per quanto agl' immensi beni di Dio appartiene , non capiscono nè cadono fuorchè nel cuore voto e solitario ; e perciò il Signore (amandola affai) la vuole ben sola , per lo desiderio che ha di farle da se tutta la compagnia . Sarà necessario adunque che badi V. R. ad applicarvi l' animo , e di questa sola contentarsi , acciocchè in essa trovi ogni consolazione : essendo vero che quantunque l' Anima stia in Cielo , se non adatta la sua volontà a volerlo , non farà mai paga ; e lo stesso con Dio ci accade , (comechè egli sempre con noi si stia) se abbiamo il cuore non a lui solo ma ad altre cose affezionato . Io son persuaso , che quelle di Siviglia proveranno una gran solitudine senza V. R. ; ma forse aveva già V. R. promosso colà quel maggior bene che ha potuto ; e vorrà il Signore , che lo promuova qui , dovendo essere questa fondazione delle principali . A tal fine procuri V. R. di porgere molto aiuto alla Madre Priora con grande unione ed amore in tutte le cose : sebbene conosco che non ho ragione di ciò raccomandarle , poichè , siccome tanto

anziana e sperimentata , fa abbastanza ciò che in codeste fondazioni suole avvenire . Per la qual cosa abbiamo eletto V. R. ; quando Monache non a proposito venivano qui di molte . Dia V. R. alla sorella Maria della Visitazione un distinto saluto , ed un altro alla sorella Giovanna di S. Gabriello , a cui rendo grazie del suo . Comunichi Dio a V. R. il suo spirito .

Da Segovia il dì 8. Luglio 1589.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA UNDECIMA.

ALLA MADRE MARIADIGESU'

Priora delle Carmelitane Scalze di Cordova.

Contiene assai giovevole dottrina per li Religiosi , che fondano di nuovo qualche Convento , e ne sono le prime pietre .

G E S U'

Sia nell' Anima sua . Sono obbligate di corrispondere al Signore a misura dell' applauso , con cui l' hanno quivi ricevute , essendomi certamente rallegrato in vederne la relazione . Che siano poi entrate in sì povere case fra sì contenti calori , fu disposizione di Dio , perchè diano qualche edificazione di virtù , e facciano conoscere ciò che professano , ed è Cristo ignudo ; onde le altre che si avvieranno per costì , sappiano con quale spirito debbon venirci . Le mando

do quivi tutte le licenze , e stiano molto attente a quel che ricevono da principio ; poichè conforme a questo sarà il restante , e si studino di conservare lo spirito della povertà e del dispregio d'ogni cosa , volendosi di Dio solo contentare : altrimenti sappiano , che caderanno in mille temporali e spirituali necessità ; e che non avranno nè proveranno maggiori necessità di quelle , a cui vorranno il cuore affoggettare ; poichè il povero di spirito nel mancamento delle cose è più pago ed allegro : avendo posto il tutto nell' ultimo nulla , e quindi ritrova in ogni cosa ampiezza e libertà . Felice nulla , e beato nascondimento del cuore , che si è di tanta virtù , che gli rende ogni cosa soggetta ! non volendo cosa alcuna a se affoggettare , e lasciando tutti i pensieri per poter ardere maggiormente d'amore . Di mia parte a tutte le sorelle salute nel Signore . Dica loro , che poichè nostro Signore per prime pietre le ha elette , riflettano quali debbono essere , dovendosi fondare le altre sopra di esse , come sopra più forti : che si approfittino di quel primo spirito , che infonde Dio in questi principj per intraprendere d'una maniera assai nuova il cammino della perfezione in tutta umiltà e distaccamento dalle cose di dentro e di fuori , non già con animo rimbambito , ma con robusta volontà conformata alla mortificazione e penitenza ; facendo sì che questo Cristo costi loro qualche cosa , e non rassomigliandosi

a coloro , che vanno in traccia del proprio agio e di consolazione o in Dio o fuori di lui ; ma cerchino il patire in esso o fuor d'esso per mezzo del silenzio , della speranza , e dell' amorosa memoria . Faccia tutto ciò sapere a Gabriella ed alle figliuole di Malaga ; poichè alle altre già scrivo . Le conceda Dio la sua Grazia . Amen .

Di Segovia il dì 28. Luglio 1589.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA DUODECIMA .

*ALLA MADRE MADDALENA
DELLO SPIRITO SANTO*

*Religiosa dello stesso Con-
vento di Cordova .*

*Tratta dello spirito che deve aver-
si nelle nuove fondazioni ,*

G E S U'

Sia nell' Anima sua , mia figliuola in Cristo . Mi sono rallegrato , vedendo i buoni propositi , che nella sua lettera mi dimostra . Ne sia lode al Signore , che a tutte le cose dà provvidenza ; poichè ne avranno ben di bisogno in questi principj di fondazioni fra il caldo , le angustie , la povertà , e il travagliare in ogni cosa , per modo che non si attenda , se duole o non duole . Consideri che in cotali principj non vuole Dio Anime neghittose nè delicate , e molto meno di se stesse amiche ; al quale effetto porge S. M. in effi principj maggior aiuto , di maniera che con qualche diligenza pos-

so-

sono crescere in ogni virtù . E' stata certamente una gran ventura ed un segno Divino, che abbia l'altre lasciate, e lei costì condotta . Comunque poi sia per costarle ciò che lascia , non è cosa da farne caso , poichè si doveva ad ogni modo presto lasciare : anzi per aver Dio in tutto è convenevole non aver nulla d'ogni cosa ; avvegnachè il cuore, ch'è d'uno, come può essere totalmente d'altri? Sia detto tutto questo anche alla forella Giovanna , e le aggiunga che mi raccomandi a Dio , il quale sia nell'Anima sua . Amen .

Di Segovia il dì 28. Luglio 1589.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA DECIMATERZA.

ALLA SIGNORA D. GIOVANNA
DI PEDRASSA,

Che si confessava in Granata
dal Santo Padre .

*La consola nelle tenebre di spirito,
e le dimostra in che consista la
vera perfezione del Cristiano .*

G E S U'

Sia nell'Anima sua; e ad esso grazie si rendano, che mi ha dato agio di attendere a lei; acciocchè non si avverino i suoi detti, ch'io mi dimentichi de' poverelli, e tra le spirituali felicità senz'altrui pensiero io mangi, come fuol dirsi, all'ombra: il che mi darebbe gran pena a immaginarmi che lo credesse, come lo dice. Sarebbe per verità una gran tri-

stizia il farlo dopo tante dimostrazioni, e farlo di più quando meno lo meritava . Ora non altro mi resta fuorchè dimenticarmi di lei; rifletta come può avvenire, che mi dimentichi di ciò che passa in un'Anima come la sua . Siccom'ella cammina in queste tenebre e votamenti di spirituale povertà, pensa che tutti e tutte le cose manchino; ma non è maraviglia, parendole in un tale stato che Dio pure le manchi; quando però non le manca nulla, nè si trova punto in necessità di trattar di nulla, nè ha di che, nè lo fa, nè lo troverà; essendo tutte dubbiezze senza motivo . Colui che non vuole altra cosa da Dio, non cammina in tenebre, per quanto al buio e povero si vegga; e chi non ammette presunzioni, nè proprj gusti, nè di Dio, nè delle creature, nè fa in questa o in quella cosa la propria volontà, è fuor d'ogni occasione d'inciampo, e non ha di che trattare . Ella cammina bene, si lasci guidare una volta, e viva lieta . Chi è lei per aver cura di se? Andrebbe certamente a parar bene! Non è mai stata meglio di ora, poichè non è mai stata tanto umile, nè tanto soggetta, nè si tenne per sì dappoco, e tutte le cose del mondo insieme; nè si è conosciuta sì cattiva, nè Dio a tal segno buono, nè lo ha servito tanto puramente e disinteressatamente come ora, nè va dietro alle imperfezioni della sua volontà e del proprio interesse, come avea forse in costume . Che vuol mai?

Qual

Qual forte di vita o maniera di procedere si dipinge in questo mondo? In che pensa mai che consista il servire a Dio fuorchè nell'astenersi dal male, osservando i suoi comandamenti, e nelle cose a lui spettanti adoperando secondo le nostre forze? Quando s'adempia questo, qual necessità v'è d'altre immaginazioni, nè d'altri lumi, nè d'altri succhi presi di qua o di là, nei quali d'ordinario non maneano mai inciampi e pericoli all'Anima, che ne' suoi modi d'intendere ed appetiti s'inganna ed avvolupa, e le sue medesime potenze la fanno errare. Quindi ella è una singolar grazia di Dio, quando oscura ed impoverisce l'Anima, di maniera che non possa dar con esse in errore; e quando non vi si dà, che più vi rimane ad afficurarli, se non che battere la strada piana della Legge di Dio e della Chiesa; e vivere unicamente in sicura e vera Fede, e nella certa Speranza, e nella piena Carità, e attendere di lassù i nostri beni; vivendo quaggiù, come pellegrini, poveri, eluli, orfani, ed aridi senza via e senza nulla, il tutto di là aspettando. Si rallegri adunque e si fidi di Dio, che le ha dato segni, onde persuadersi che lo può molto bene, anzi lo deve fare. Altrimenti non tarderà molto a sdegnarsi, vedendola andare sì inconsiderata, mentre egli l'avvia per dove conviene, e l'ha messa in un porto tanto sicuro. Non voglia nulla fuori del sopraddetto modo, e tranquilli l'A-

nima sua, che già si trova in buono stato, e si comunichi secondo il consueto. E' duopo confessarsi, quando vi è materia chiara, e fuor di ciò non ha di che conferrire. Quando prova qualche distinta cosa, me lo scriva, e scrivami presto e di frequente, che per via di D. Anna lo potrà, quando non lo possa col mezzo delle Monache. Sono stato alquanto male, ma ora mi sento riavuto. Frà Gianevangelista però dura nella sua malattia: lo raccomandi a Dio, e me ancora, figliuola mia nel Signore. *min. A. 11. 11*

Di Segovia il dì 12. Ottobre 1589.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA XIV.

ALLA MADRE MARIADIGESU^a

Priora di Cordova.

Contiene alcuni molto profittevoli documenti a chi ha l'uffizio di provvedere e di governare qualche Comunità.

G E S U^a

SIa nell' Anima sua. Mia figliuola in Cristo la cagione di non le avere scritto in tutto questo tempo, che accenna, derivò più dall'essere stato tanto fuor di mano, com'è Segovia, che da poca volontà; poichè questa sempre è la medesima, e spero in Dio che lo farà. Ho compatito i suoi travagli. Del provvedimento però temporale di codesta casa non vorrei che

che si prendesse tanto pensiero ; perchè andrassi Dio dimenticando di lei, e caderanno poi in molte temporali e spirituali necessità : essendo la nostra sollecitudine quella che ci riduce al bisogno. ¹ Lanci, o figliuola, in Dio il suo pensiero, ed egli la nutrirà ; poichè quegli che dà e vuol dare il più, non può nel meno mancare. Guardi che non le manchi il desiderio di tollerare il mancamento delle cose, e di esser povera ; essendo che al tempo medesimo le verrà meno lo spirito, e andrà infievolendo nelle virtù. Che se per l'addietro bramava d'esser povera, al presente ch'è Superiora, dev'esserlo e bramarlo molto più: dovendosi la casa regger più e provvedere di virtù e di celesti brame, che di pensieri e d'industrie temporali e terrene; posciachè ne dice il Signore, che non siamo solleciti nè del cibo, nè del vestito, nè del giorno di domani. ² Le sue attenzioni si rivolgano a procurare di condur l'Anima sua e delle sue Monache con tutta la perfezione e Religione unite a Dio, e liete in lui solo, ed io le afficuro tutto il rimanente. Poichè il dividere che già ora i Monasterj le somministreranno qualche cosa, dimorando in un luogo sì buono, qual è codesto, e sì buone Monache ricevendo, mi sembra difficile: comechè se troverò per donde, non lascerò a tutto mio potere di farlo. Desidero molto consolata la Madre Sottopriora, e spero nel Signore che lo farà, a-

Parte II.

¹ Pf. 4. 23.

² Matth. 6. 23. & 34.

nimandosi ella a portare con affetto il suo pellegrinaggio ed esilio per lui. Alle figliuole Maddalena, ed a quella di San Gabriello, ed a Maria di San Paolo, e a Maria della Visitazione, e a quella di S. Francesco molti saluti nel nostro Bene, il quale sia sempre nel suo spirito, mia figliuola. Amen.

Di Madrid il dì 20. Giugno
1590.

F. Giovanni della Croce.

L E T T E R A XV.

ALLA MADRE ANNADIGESU'

Carmelitana Scalza del Convento di Segovia.

*La consola del non esser egli stato
eletto Superiore.*

G E S U'

S'ia nell'Anima sua. Mi fu grato assai ch'ella m'abbia scritto, e me le rende ciò molto più obbligato, ch'io non era prima. Che non siano poi le cose riuscite, com'ella desiderava, deve piuttosto consolarsi e renderne molte grazie a Dio; poichè avendo Sua Maestà così disposto, questo è ciò che a noi tutti maggiormente conviene. Ne riman solo di applicare ad esso la volontà; poichè siccome questa si è la verità, così ne sembri: accadendo che le dispiacevoli cose; per quanto buone siano e convenienti, sembrino cat-

O o

tive

rive e contrarie; quando ben si vede che questa non lo è nè per me nè per alcun altro. Quanto a me in fatti è molto favorevole; poichè libero essendo dall'aver cura d'Anime, posso, se mediante il Divino aiuto lo voglio, goder della pace, e solitudine, e del dilettevol frutto di dimenticar me medesimo e tutte le cose. Agli altri pure gioverà ch'io sia messo daccanto; poichè in tal guisa saranno liberi da que' difetti, che a ragione della mia miseria commessi avrebbero. Quel bensì di che la prego, o figliuola, si è, che supplichi Dio, acciocchè in ogni modo mi continui questa grazia; paventando tuttavia, che non mi facciano venire a Segovia, e pienamente libero non mi lascino. Quantunque io farò ogni mia possa per liberarmi anche da questo. Che se non potrà avvenire, nemmeno la Madre Anna di Gesù si farà dalle mie mani liberata, com'ella pensa; e quindi non morirà col dolore che siate terminata l'occasione d'essere a suo parere molto Santa. Contutto ciò o andando o restando, dove si voglia, o come si voglia, non la dimenticherò mai, nè dal mio libro, come dice, la cancellerò; desiderando io da doverlo e sempre il suo bene. Ora infin a tanto che Dio ce lo doni in Cielo, trattengasi esercitando le virtù della mortificazione e pazienza, e bramando di renderli nel patire alquanto simile a questo nostro gran Dio umiliato e crocifisso: poichè non è la nostra vita ad altro fine buona che ad imitarlo. S. D. Maestà la con-

fervi, e come una Santa sua diletta, la faccia crescere nel suo amore. Amen.

Di Madrid il dì 6. di Luglio 1591.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA XVI.

*ALLA M. MARIA DELLA
INCARNAZIONE*

Priora dello stesso Convento.

Sopra il medesimo soggetto dell'antecedente.

G E S U'

Sia nell' Anima sua. Di ciò che a me appartiene, o figliuola, non si prenda pena, perchè neppur io me ne prendo. Quel che me ne reca molta, si è l'attribuirsiene la colpa a chi non l'ha; poichè di cotali cose non sono gli uomini autori, ma Dio, il quale fa quel che ci conviene, e a nostro bene il dirige. Non pensi ad altro, se non che il tutto è da Dio ordinato. Ed in ciò che non apporta amore, ponga amore, e ne ricaverà amore. S. D. Maestà la conservi, e la faccia crescere nel suo amore. Amen.

Di Madrid il dì 6. Luglio
1591.

F. Giovanni della Croce.

LETTERA XVII.

A DONNA ANNA DI PEGNUELA
L O S A .

La informa della sua ultima infermità, e si congratula d'un novello Sacerdote.

G E S U'

Sia nell' Anima sua, o figliuola. Ho ricevuto qui nella Pagnuela il piego di lettere, che mi portò il servitore, ed ho in molto pregio l'attenzione, che in ciò ha dimostrata. Dimani parto per Ubeda a curare alcune febbrette, che da più di otto giorni cotidianamente effendo, mi sembra che sia di mestieri ricorrere alla medicina: sempre però col desiderio di ritornare subito qui, passandola certamente in questa santa solitudine molto bene. Quindi intorno a ciò che mi dice dell'esser cauto a non andare col P. F. Antonio, ne stia sicura, che sì da ciò, come da qualunque altra cosa che impegni a faccende, me ne guarderò. Mi sono rallegrato assai, che il Signor D. Luigi sia già Sacerdote di Dio; lo sia egli per molti anni, e S. D. Maestà adempia i desiderj dell' Anima sua. O che opportuno stato è questo per abbandonare ormai ogni sollecitudine, ed arricchire in esso l' Anima a fretta! Si congratuli con esso lui di mia parte; non osando di pregarlo, che qualche giorno nel sacrificare si ricordi di me, quando io, siccome a ciò ob-

bligato, lo farò sempre: non potendomi, quantunque smemorato, giammai dimenticare di lui, poichè egli è sì congiunto, alla sua sorella, ch'io porto sempre nella memoria. A D. Agnese mia figliuola dia molti saluti nel Signore, e amendue lo preghino, che gli piaccia di dispormi ad essere preso di lui trasferito. Ora non mi sovviene che scriverle di più, ed anche a cagione della febbre lascio di farlo: che per altro mi vorrei ben allungare.

Dalla Pagnuela il dì 21. Settembre 1591.

F. Giovanni della Croce.

CENSURA E PARERE.

Che diede il Santo Padre dello Spirito e delle maniere, che usava nell' orazione una Religiosa del suo Ordine.

Nella maniera affettiva, con cui procede quest' Anima, pare che vi siano cinque difetti per non giudicarlo vero spirito. Il primo che sembra di trovarvisi molta golosità d'amor proprio; e il vero spirito riporta sempre una gran nudità d'appetito. Il secondo che ha troppa sicurezza e poco timore d'errare internamente; senza il quale non si trova mai lo Spirito di Dio per custodire, come dice il Savio, l' Anima dal male. Il terzo che si mostra desiderosa di persuadere altrui a credere che il suo spirito sia buono e grande; la qual brama non

O o 2

è pro-

è propria del vero spirito, ma l'opposta di desiderare che l'abbiano in poca stima e lo disprezzino; e così da se medesimo lo fa. Il quarto e principale, che in questa maniera da essa tenuta non vi si scoprono effetti d'umiltà; e pure, essendo le grazie, com'ella qui dice, vere, non mai d'ordinario all' Anima si comunicano senza prima disfarla ed annichilarla per via d'un interiore abbassamento d'umiltà. E se i favori le producessero questo effetto, non ometterebbe ella di farne in questo luogo qualche motto, ed anche di scriverne molto; poichè la prima cosa, che si presenta all' Anima da dire e da stimare, sono gli effetti di umiltà, i quali senza dubbio sono di tanta forza, che non li può dissimulare. Sebbene però in tutte le immaginazioni di Dio non si provino tanto notabili; queste, ch'ella qui chiama d'unione, non mai vanno senza di essi. ¹ *Quoniam antequam exaltetur, anima humiliatur; & bonum*

mibi, quia humiliasti me. Il quinto che lo stile e linguaggio da essa usato non sembra corrispondente allo spirito, ch'ella qui ne dimostra; poichè il medesimo spirito insegna uno stile più sincero, e senza le affettazioni ed esaggerazioni che questo contiene. Tutto ciò ch'ella s'esprime d'aver detto a Dio, e che Dio abbia detto a lei, sembra disparato e detto a sproposito. Il mio sentimento sarebbe, che non le comandino nè le permettano di scriver nulla sopra di ciò; nè le dia segni il Confessore d'udirlo di buona voglia, se non che per dispregiarlo e distruggerlo. La sperimentino nelle virtù sode, quasi a secco, e singolarmente nel disprezzo, nella umiltà, ed ubbidienza; ed al suono, che da questo colpo risulterà, conosceranno l'arrendevolezza dell' Anima, in cui si sono tante grazie operate. Le prove però siano buone e forti, perchè non v'è Demonio, che per lo suo decoro qualche cosa non soffra.

Il fine delle Lettere.

¹ Prov. 18. 12. ² Pf. 118. 71.

293

DIVOTE POESIE

COMPOSTE

SOPRA DIVERSI ARGOMENTI

DAL BEATO PADRE

SAN GIOVANNI

DELLA CROCE.

STANZE DELL' ANIMA,

che pena per desiderio di veder Dio.

INTERCALARE.

Senza viver in me vivo, o mio Dio,
SE di tal vita e speme io vivo e spero,
Che mi sento morir, perchè non moro.

I.

In me non vivo io già,
E senza il mio Signor viver non posso;
Restando senza lui, senza me resto.
Questa mia vita adunque e che sarà?
Mi si faran ben mille morti incontro,
Poichè questa mia vita aspetto e bramo,
Sentendomi morir, perchè non moro.

II.

Questa vita, eh' io meno,
Un viver senza vita io chiamar posso.
Così la morte provo ogni momento,
Sinchè giunga quel dì, che teco io viva.
Odi, mio dolce Dio, le mie parole.
Questa vita ricuso, e non la voglio,
Se mi sento morir, perchè non moro.

III.

III.

Poichè da te lontan, mia vita, io vivo,
 Come viver poss' io? qual fia mia vita?
 Se non patir la morte più crudele,
 Fra quante soffrir puon gli egri Mortali.
 Pietà di me medesimo io sento e provo,
 Mentre tal vita io meno,
 Che mi sento morir, perchè non moro.

IV.

Se dall'onde natie fuor sale il pesce,
 Almen qualche ristoro a lui non manca.
 Sovera l'arida sponda egli morendo,
 Della pena di morte al fine arriva.
 Ma qual morte esser può sì dura e fella,
 Che all'infelice mio viver s'eguagli;
 Se appunto più, perchè più vivo, io moro?

V.

Quando incomincio a sollevarmi allora,
 Che del Sacrato Pan sotto l'imgo
 T'adoro e veggo, abi più dolore io sento,
 Perchè goder di te non posso a pieno.
 Tutto m'è pena, e duol m'è tutto, e tanto
 Il mio dolore, il mio penar s'avanza,
 Che mi sento morir, perchè non moro.

VI.

E se stille di gioia in me tramanda
 Di vagheggiar il tuo divin semblante
 La dolce speme, abi nel pensar ch'io posso
 Perder te, mio conforto, e vita mia,
 S'addoppia il duolo, e in questa mia speranza
 Tra sì fiero timor confusa e mista,
 Io mi sento morir, perchè non moro.

VII.

Toglimi omai da questa dura morte,
 E la vita mi dona, o mio Signore;
 E non voler più ritenermi a questo
 Sì forte amaro laccio avvinto e stretto.

*Mira che per desio sol di vederti
Io manco, o Dio, poi ch' in tal guisa io spero,
Che mi sento morir, perchè non moro.*

VIII.

*Io pianti verferò per la mia morte,
Querele io spargerò per la mia vita,
Per fin che prigioniera in queste frali
Membra lei chiuderan le colpe mie.
Mio Dio, deh quando arriverà quel dolce
Beato dì, che veramente io dica:
Ecco ch' io vivo omai, perchè non moro.*

S T A N Z E

SOPRA UN' ESTASI

DI ALTA CONTEMPLAZIONE.

I N T E R C A L A R E .

E Ntrai, ma dov' entravi non seppi, ed ivi
Restai, nè sapevo io, dove restassi,
Salendo sopra la scienza tutta.

I.

*Io dove entrassi non sapeva, e quando
Io mi vidi colà, (ma dove io fossi
Saperlo non potea) gran cose intesi.
Ma quello non dissi ch' io la sentii,
Perchè senza saperlo io mi restai,
Salendo sopra la scienza tutta.*

II.

*Di pace, e di pietade
Scienza era perfetta
In alta solitudine profonda;
E la più retta via conobbi e vidi.
Ma tutto era sì cupo, e sì segreto,
Che quasi balbettando io mi restai,
Salendo sopra la scienza tutta.*

III.

III.

Io là restai, ma stupido cotanto,
 Cotanto di me fuore,
 E dalla bassa umanità lontano,
 Che privo il senso mio restò di senso,
 E lo spirito adorno
 Di tale intendimento, e sì profondo,
 Che intender non sapea
 Ciò, che pure intendea,
 Salendo sopra la scienza tutta.

IV.

E quanto in alto io più spiegava i vanni,
 Meno intendea chi mi portasse, e dove.
 Nube lucida insieme e tenebrosa
 Mi rischiarava, & offuscava ancora.
 A tale, che per essa
 A intender e saper chi sale in alto,
 Alfin senza saper egli rimane,
 Salendo sopra la scienza tutta.

Ex.14.20

V.

Quel, cui di salir tanto è dato in sorte,
 Ch'ei veramente a sì beato loco
 Arrivi, altr' nom divien da quel, ch'egli era.
 Più se medesimo non conosce, e quanto
 Prima ei sapea, basso a lui sembra e vile;
 E in lui questa novella
 Scienza in guisa cresce,
 Ch'ei d'un saper senza saper è pieno,
 Salendo sopra la scienza tutta.

VI.

Questo saper senza saper cotanto
 Puote, che tutti speculando i saggi
 Comrender nol potran, nè vincer mai.
 Però che uman saper non fia, che arrivi
 A non intender quel, che pure intende,
 Salendo sopra la scienza tutta.

VII.

*Di questo saper sommo è tale il pregio ,
 Ch' arte non v'è, non v'è scienza mai,
 Che comprender lo possa; e sol colui,
 Che se medesimo vince, e d'un sapere
 Senza saper s'invoglia, al fin l'ottiene,
 Salendo sopra la scienza tutta.*

VIII.

*Questa somma scienza e che mai sia,
 Se udir volete, è solo innabissare
 L'Alma con un altissimo pensiero
 Nella divina, & infinita essenza.
 Di sua pietosa alma bontade è dono,
 Che l'uom rimanga, senza intender nulla,
 Salendo sopra la scienza tutta.*

ALTRE STANZE

SOPRA IL MEDESIMO SUGGETTO.

INTERCALARE.

D*A dolce violenza a forza tratto,
 Di speranza su l'ale
 Io tant' alto salii,
 Che della stessa preda io feci preda.*

I.

*Perchè preda sì bella io far potessi,
 Dietro questo divino impeto e forte
 Volar tant' alto mi convenne, ch' io
 Di vista altrui mi tolsi.
 Pur con tutto il poter, che mi traea,
 Il mio volo restò languido e frale:
 Ma tal mi diè soccorso, e lena Amore,
 Che della stessa preda io feci preda.*

II.

Quanto più alto io dispiegava il volo,
 Più la luce mancava agli occhi miei.
 La più forte rapina al buio, e in folta
 Caligine profonda avvolto fei.
 Ma perchè sol d'Amor era quel grande
 Impero rapitor, che mi spingea
 A spiccar alla cieca oscuro un salto;
 M'alzai quindi tant'alto,
 Che della stessa preda io feci preda.

III.

In strana guisa io mille voli e mille
 Con un volo passai,
 Perchè quella gentil, che'l Cielo infonde,
 Dolce speranza e cara,
 Nulla sperar mai puote,
 Che non impetri a pieno.
 Sol de la mia speranza
 Quest'impeto amoroso era la meta,
 E la speranza mia non fu delusa:
 Perchè tant'alto Amor portommi, e trasse,
 Che della stessa preda io feci preda.

IV.

Quanto a questo divino impeto il mio
 Vol s'appressava, abbietto, e domo tanto,
 Et abbattuto io rimaneva; allora
 Dissi fra me: Chi vi sarà che a lui
 Giunger vicino, ed afferrare il possa?
 Onde reso a me vile,
 Io m'abbassai cotanto,
 Che della stessa preda io feci preda.

SPIEGAZIONE

DELLE COSE DIVINE.

INTERCALARE.

Io senz' appoggio, e con appoggio insieme,
 Vivendo in cupa e tenebrosa notte,
 Fra me languisco, e mi consumo, e sfaccio.

I.

L' Anima mia, da le create cose
 Libera e sciolta, si solleva sopra
 Se stessa, e il Mondo, e in una dolce vita
 Al solo suo Signor fedel s' appoggia.
 Onde si potrà dir, che sovra ogni altro
 Mondan tesoro io solo apprezzo e stimo,
 Ch' ora l' Anima mia si trovi, e viva
 E senz' appoggio, e con appoggio insieme.

II.

E benchè in questa mortal vita io soffra
 Ombre cieche, atra notte, e folli orrori,
 Non m' è sì grave il mal, perchè se manco
 Di luce, almen vita celeste io meno.
 Di tal vita l' Amor, quanto è più cieco,
 Più tien l' Anima avvinta, onde gioisca,
 Vivendo in cupa e tenebrosa notte.

III.

Tal opra in me l' Amor, dacchè il conobbi,
 Che d' un sapore, tutto o male o bene
 In me condisce, e l' Alma in se trasforma,
 E nella cara sua fiamma soave,
 Che ratta nel mio core arder sentendo,
 Onde più nulla in me di me non resti,
 Tutto languisco, e mi consumo, e sfaccio.

ALTRA SPIEGAZIONE DELLE COSE DIVINE.

INTERCALARE.

Quanta al mondo è beltà,
Esser non può che me rapisca a me;
Se non un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.

I.

Il dolce di quel ben, ch'è dentro i suoi
Limiri angusti imprigionato e stretto,
Appagar non può mai; bensì le nostre
Voglie ora stanca, ora corrompe il gusto.
Così fra quanto dolce al mondo è mai,
Nulla esser può, che me rapisca a me,
Se non un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte-

II.

Il generoso cor mai non s'arresta
Colà, donde varcare e salir puossi,
Ma sempre ad ardue cose aspira e tende:
Nulla fatollo il rende, e tanto sale
Della Fede sull' ale,
Che gusta un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.

III.

Chi ferito d'Amor languisce e sviene,
A un tocco sol della Divina Essenza
D'ogni gusto primier tanto si spoglia,
Che ad ogn' altro diletto egli vien meno.
Tal cui la febbre ardente agita il sangue,
Le vedute vivande abborre e sprezza,

*Bramoso di gustar un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

IV.

*Non fia stupor, se tal si cangia il gusto,
Poichè di questo mal tanto è diversa
Dall'altre umane cose la cagione,
Che tutto l'uomo assorbe, e ne fa un'altro;
E fa gustare intanto un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

V.

*Se la Divinità con un sol tocco
Per entro al core uman s'apre la via,
L'uman core, e'l voler solo esser puote
Nella Divinità contento e pago.
Ma perchè la sua immensa alma bellezza
Coll'occhio della Fè sol si contempla;
Quindi l'uom gusta un certo non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

VI.

*O devote d'Amore
Alme gentili e sante,
Dite, d'un tale amante
Si dee sentir dolore?
Non senso, non palato
Alcuno in lui più resta,
Per quanto l'ampia terra ha di creato.
Senza le antiche forme, e le figure
Appoggio non ha più, non ha più sede,
Ov'egli fermi il piede;
Ma va quivi gustando un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

VII.

*Nè già pensate, che l'interna parte,
Ch'è di pregio maggiore, e più s'apprezza,
Trovì gioia e piacer, trovì allegrezza
In ciò, che all'uman senso aggrada e piace.*

*Sopra quanta beltate
Nella presente, o nella scorsa etate
O ebbe il mondo, o avrà
Nel tempo, che verrà,
L'uom salendo, ivi gusta un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

VIII.

*A ricchezza maggior cbunque attende,
Più sempre in quanto egli acquistar si crede,
Che in quanto ei già possiede,
Le cure sue, le sue fatiche spende.
Ond' io per più salire
Ogni voglia e desire
Drizzerò sopra tutto a un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

IX.

*Per quel che'l basso e frale
Senso può qui comprendere,
Per quel che la mortale
Pud nostra mente intendere,
Benchè sublime sia,
Non mai l'Anima mia
Nè per grazia mortal, nè per beltà
Rapar si lascierà.
Ma sol da un non so che,
Che sol s'ottiene per beata sorte.*

CANZONE DELL' ANIMA

Che si rallegra di conoscer Dio per via di Fede.

I N T E R C A L A R E .

L *A fonte ben io so, che scorre e stilla,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

I.

*Nascosa è quella eterna e viva fonte,
Ma ben veggo, e ben so, fra quali sponde
Scorrendo aggiri l'onde,
Benchè sia cieca notte e folto orrore.*

II.

*Qual sia l'origin sua non so, nè posso
Saperlo, poichè origine non tiene;
Ma so, che tutto indi deriva e viene,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

III.

*So, che nel mondo esser non può sì bella
Cosa, e che sitibondi Cielo e terra
Sol bevono da quella,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

IV.

*So, che termin non ha, che non ha fondo,
E chi varcar la possa
Non è nel nostro, o nel superno mondo,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

V.

*So, che scorre sì limpida, che oscura
Esser non puote, e da sua luce pura
A tutto il mondo ogni chiarezza viene,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

VI.

*So, che sì larghe e copiose vene
Diffonde ognor, che quell'umor eterno
Il Cielo bagna, la terra, e l'inferno,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

VII.

*Quella che nasce da sì bella fonte
Ineffabil corrente,
So, che piena è di forza alta e possente,
Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

VIII.

*So, che nascosa giace
 Tal fonte inefficabile infinita
 In questo vivo Pan per darci vita,
 Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

IX.

*I mortali famelici qui chiama,
 Ma fra tenebre oscure,
 Per tutti saziar d'acque sì pure,
 Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

X.

*Questa fonte immortal, che tanto io bramo,
 Di questo vivo Pan nel bianco giro
 Contemplo, adoro, e miro,
 Benchè sia cieca notte, e folto orrore.*

C A N Z O N E
 D I C R I S T O
 E D E L L' A N I M A .

I.

UN Pastorel solingo e abbandonato,
 Privo d'ogni piacer langue dolente;
 Nella sua Pastorella egli la mente
 Fissa tien sempre, e'l core,
 Ch' assai pena d'Amore .

II.

*Non piange no, perch' è d'Amor piagato,
 Ch' a lui pena non è veder si afflitto,
 Sebbene ha il cor trafitto,
 Ma piange nel pensar, ch' egli è obliato.*

Che

III.

*Che solo nel pensar, ch'egli obliato
 E' dall' oggetto amato,
 In suol lontano tormentar si lascia.
 Dove ogni cruda e dolorosa ambascia
 Gli s' affolla d' intorno al mesto core,
 Ch' assai pena d' Amore-*

IV.

*E dice il Pastorello: Abi sventurato
 Chi lunge dal mio amore in cieco oblio
 Di veder non si cura il volto mio;
 E non cerca il mio core,
 Ch' assai pena d' Amore.*

V.

*Dopo gran tempo ei s'innalzò sul tronco
 D'un' alta Pianta, ove sospeso aprio
 Le belle braccia, e affisso ivi morio,
 Aperto avendo il core,
 Ch' assai pena d' Amore.*

DICHIARAZIONE PRIMA

S O P R A I L V A N G E L O

In principio erat Verbum.

DELLA SANTISS. TRINITA'.

I.

E*Ra fin dal principio il Verbo eterno,
 Era, & in Dio vivea,
 In cui la sua felicitade immensa
 Eguale possedea.*

II.

*Lo stesso Verbo era lo stesso Dio,
 Principio si dicea,
 Parte II.*

Q q

E

*E nel principio stava,
Era il principio, nè principio avea.*

III.

*Il medesimo principio in tutto egli era,
Onde principio aver ei non potea.
Il Divin Verbo ha nome Figlio, sempre
Originato, e non creato mai.*

IV.

*Fu dal principio ei concepito sempre,
E sempre il gran principio il concepia,
Sempre la sua sostanza esso gl'insonde,
E la stessa sostanza egli sempr' ebbe.*

V.

*Tal del Figlio Divin la gloria immensa,
L'immensa gloria è pur, ch'era nel Padre.
Tutta la gloria pur nel Divin Figlio
Possiede il Padre, e posseduta ha sempre.*

VI.

*Qual nell' Amato il desioso Amante
Uno con l'altro alberga, e vi risiede,
E ognor sarà concorde, anzi lo stesso
Questo Amor, che gli scalda, e in un gli annoda.*

VII.

*Con eguale poter, con gloria eguale
Fra l'uno e l'altro, e insieme
Fra tutti loro per virtù d'Amore
Formansi tre persone, e un solo Amato.*

VIII.

*Un solo Amore fra lor tutte un solo
Amante d'esse producea; lo stesso
E con l'Amante anco l'Amato: unita
Hanno fra loro Essenza, Amore, e vita.*

IX.

*L'esser, che tre possiedono egualmente,
Ab eterno ciascun lo possedea;
E con immenso Amor chi lo possiede*

E' da ciascuno unicamente amato.

X.

*Di lor ciascuna è la medesima Essenza,
E questa sola insieme tutte le unia
Con ineffabil modo,
Che non dirò, nè si può dir qual sia.*

XI.

*Per questo infinit' essere, infinito
Ancora è quell' Amor, che li congiugne.
Aman tre Amanti, & è l' Amore un solo;
E l'Essenza, e l' Amor sono una cosa:
Che quanto più congiugne Amor, più tanto
Amor diventa, e più produce Amore.*

DICHIARAZIONE SEC.^{DA} DELLA COMUNICAZIONE

DELLE TRE DIVINE PERSONE.

I.

I*N quell' immenso & infinito Amore,
Che da due procedea,
Parlava al Figlio il Padre in questi derti,
Ripieni d' ineffabili dilette.*

II.

*Di sì profonda gioia
Quel divino parlar era cosperso,
Che nessun l'intendea;
Solo il Figlio godeva, e non altrui,
Però che solo apparteneva a lui.*

III.

*Per quanto capir puote
Bassa mente mortal, così dicea:
Figlio ho gioia in te sol, solo in te pace,
Fuor di tua compagnia nulla a me piace.*

IV.

*Se cosa v'è, che mi diletta e piaccia,
 Altrove no, ma solo in te la voglio.
 Quello è più caro a me,
 Che più somiglia a te.*

V.

*Però quello, che in nulla è a te conforme,
 In me nulla ritrova, ed in te solo
 M'è ogni cosa gradita,
 O della vita mia spirito e vita.*

VI.

*Della mia Sapienza, e del mio Lume
 Il Lume tu, la Sapienza sei.
 Ritrovo in te di mia sostanza istessa,
 E mi compiaccio assai, l'immagine espressa.*

VII.

*Chiunque troverò,
 Che t'ami, o Figlio, e che a te doni il core,
 Me stesso a lui darò,
 E con lo stesso Amore,
 Col quale io t'amo, o Figlio, io l'amerò.
 L'Uom tal mercede avrà,
 Se quello, ch'amo io tanto, egli amerà.*

DICHIARAZIONE TERZA DELLA CREAZIONE.

I.

Figlio, darti vorrei
 Una Sposa, che t'ami,
 E di goder la nostra compagnia
 Per lo merito tuo poi degna sia.

II.

E che nosco s'affida ad una mensa,

E

*E del mio stesso pan si nutra e cibi;
Onde conosca i gran tesori immensi,
Quegl' immensi che vedo
Tesori in un tal Figlio, e in lui possiedo.*

III.

*E che amabile e grata a me si renda
Con la tua grazia, o Figlio, e leggiadria.
Il Padre sì dicea.
Questo ben molto aggradiranmi, o Padre,
Il Figlio rispondea.*

IV.

*Alla fedele e cara
Sposa, che mi darai,
Infonderò di mia chiarezza i rai,
Al cui vivo splendor ella discerna
Del Padre mio l'onnipotenza eterna;
E con essi comprenda,
Qual dall'Essenza tua l'Essenza io prenda.*

V.

*Nel braccio mio, nel mio grembo amoroso
Appoggio avrà la Sposa, avrà riposo,
E del tuo Santo Amore
La dolce fiamma accenderagli il core;
Ond' ella sempre al Ciel la tua bontà
Con eterno diletto inalzerà.*

DICHIARAZIONE QUARTA

PROSEGUE LA STESSA MATERIA.

I.

FAcciasti adunque, (il gran Padre allor disse.)
Che di tutto ben degno è l'Amor tuo.
E mentre sì dicea,
Ei l'Universo già creato avea.

Con

II.

Con infinita Sapienza & arte
Magnifico Palagio
Eretto per la Sposa omai si vide,
Che in duo di ricche stanze un basso, un alto
Ordini si divide.

III.

Di cose innumerabili, ma tutte
In fra loro diverse:
Del basso eran composte e variate,
E dell'alto fregiate:
Eran le stanze lucide e pompose
D'ammirabili pietre, e preziose.

IV.

Perchè la Sposa conoscesse a pieno
A qual eccelso Sposo era inalzata,
Vuol che nell'alto collocata sia:
L'Angelica sublime Gerarchia..

V.

Ma la natura umana
Nel basso ordin ripose;
Però che questa era men pura e bella,
E assai minor virtute avea, che quella..

VI.

E se ben non è l'una eguale all'altra,
Onde ad ambe divisi eran gli alberghi;
Pur ambe insieme van formando il sol
Corpo dell'amorosa
Feliciissima Sposa.

VII.

Dello Sposo comun lo stesso Amore
Una Sposa le vende..
Quella di gioia eterna in alto gode,
E lo Sposo possiede, e gli dà lode..

VIII.

Questa nel basso si nutrica e vive
Di Speranza soave,

*E di Fede costante,
Che le infonde nel cor lo Sposo amante.
Il qual le dice ognor: Tempo ben fia,
Che grande ti farà la virtù mia.*

IX.

*E le prontette, che'l suo basso stato
Egli alzerà cotanto,
E verseralle in grembo
Tanti e sì ricchi fregi,
Che nessuno fia più, che la dispregi.*

X

*E che simile in tutto
A lei farassi egli medesimo un giorno;
E che seco vivrà,
E seco abiterà.*

XI.

*E che quello, ch'è Dio, sarebbe un Uomo,
E che quello, ch'Uom' è, sarebbe un Dio;
E ch'ei vivrà con gli Uomini mortali,
E con lor prenderà
Cibo e bevanda ad una stessa mensa.*

XII.

*E che da lor non mai
Esser vorrà lontan, ma che con essi
Egli comune avrà sempre il soggiorno,
Infin che questo nubiloso e scuro
Secolo si consumi,
E sol resti il futuro.*

XIII.

*Allora il tempo fia,
Che della santa eterna melodia
Godranno insieme i teneri concetti;
E che starassi in festa a tutti inante
Egli, che il capo è della Sposa amante.*

XIV.

A cui le membra tutte

*Congiunte accoppierà de' pii, de' giusti,
De' pii, de' giusti, onde si forma il corpo
Della Sposa diletta,
A lui con nodo eterno avvinta e stretta.*

XV.

*Nelle braccia, e nel sen teneramente
La Sposa accoglierà, ma più nel core,
E l'amerà con infinito Amore;
E così lei con le sue membra sante
Condurrà seco unita al Padre avanti.*

XVI.

*Di quella stessa inenarrabil gioia
Ella ivi godrà sempre, onde Dio gode,
Della gioia, onde gode il Padre, e il Figlio,
E quello che ab eterno
D'ambo uniti procede Amor superno.*

XVII.

*L'uno nell'altro vive,
E tal sarà la Sposa,
Che assorta in quel gran mar, che non ha lido,
Lungi da tempo, o morte,
Vivrà vita divina a Dio consorte.*

DICHIARAZIONE QUIN^{TA} DEI DESIDERJ DE' SANTI PADRI.

I.

QUella speranza cara,
Che a vecchi Padri in sen piovea dall'alto
Della tardanza amara,
E di sì lungo affanno
Alleggeriva il danno.

II.

Ma perchè più crescea

*Il desio di goder lo Sposo amato,
E perchè lunga e tarda era la spene,
Sempre crescean le pene.*

III.

*Onde con voti ardenti,
Con sospiri cocenti,
E con languide e pic
Amorose agonie,
E con lagrime amare,
Da gemiti interrotte,
Lo pregavano sempre e giorno e notte.*

IV.

*Ch'egli volesse al fine
Non più lor differire il gran diletto
Di fargli suoi compagni. Altri fra loro
Dicono: O se a' miei giorni il Ciel volesse,
Ch'un sì dolce piacer a noi scendesse!*

V.

*Altri dicean: Signor, chi promettesti
Giù dai Regni celesti
Mandare, alfin deb manda.
Ed altri poscia: o s'ei
Questi Cieli rompesse, io pur vedrei*

VI.

*Con queste luci mie, ch'egli discende;
Allora sarian paghi i miei desiri,
Cesserian i miei pianti, i miei sospiri.
O voi nubi dall'alto omai piovete.
O Cielo e tu lo manda,
Che la terra il dimanda.*

VII.

*S'apra la terra al fine,
Che lappole produce, e stecchi, e spine;
E quel vago germogli, e divin fiore,
Onde avrà tanto onore.*

Parte II.

Rr

Al.

VIII.

*Altri v'è poi, che dice: O fortunato
 Quegli che viverà
 In sì felice età,
 Etate, ond' egli a Dio veder sia giunto,
 E co' suoi occhi lo vagheggi appunto,*

IX.

*E con sue mani il tratti, e seco stia,
 E seco andar sia degno,
 E goder degli altissimi, ma veri,
 Che allor rivelerà, Santi Misteri.*

DICHIARAZIONE SESTA

PROSEGUE LA STESSA MATERIA.

I.

I*N queste ed altre accese brame e voti
 Già lunga serie d'anni
 Era trascorsa; ma l'estrema etade
 Quando alfin giunse, a tutti allor nel core
 Con più vampe forgea l'antico ardore.*

II.

*Allora il vecchio Simeon di calde
 Ardentissime brame s'accendea;
 E spesso a Dio mandava accesi prieghi,
 Che quel giorno mirar non gli si nieghi.*

III.

*E degno fu, che rispondesse a lui
 Il Divin Spirto, e che sicuro il fesse
 Con salde inviolabili promesse,
 Che lui dall'uman peso il colpo forte
 Non sciogliereia di morte;*

IV.

*Pria ch'ei potesse rimirar la vita
 Piover dall'alto, e scendere*

*In questa oscura valle ;
E ch'ei vedrebbe la divina faccia ,
E accolto avrebbe Dio nelle sue braccia .
E in dolce alterno amor seco Dio stesso
Si strigneria con amoroso amplesso .*

DICHIARAZIONE SET.^{MA}
DELL' INCARNAZIONE.

I.

Giacchè lo stabilito
Tempo eletto era giunto, in cui la Sposa
Redimersi dovea
Dalla catena rea
Di quella, in ch'era, servitù penosa:

II.

La sposa, che vivea soggetta a quella
Inviolabil legge, che sul monte
Dal Padre ebbe Mosè,
Ed esso a lei poi diè:
Di tenero amor pieni i lumi fisse
Nel Figlio il Divin Padre, e così disse.

III.

Già vedi, o Figlio, che la Sposa amata
Conforme alla tua imago avea creata.
In quel però dov'ella a te somiglia,
Tu più da lei non brami,
Ma teco più conviene, o tu più l'ami.

IV.

Pur nella carne fral molto è diversa
Dalla tua semplicissima natura.
Ma in un amor, che con perfetta e pura
Fiamma tra due s'accende
Chiedesi questa legge;

V.

*Che sia conforme in tutto e somigliante
All' Amato l' Amante ;
Poichè fra duo simili amor s' avvanza,
E madre è del piacer la somiglianza.*

VI.

*E l' Amor, e'l piacer sicuramente
Nella tua cara Sposa
Fia più intenso e cocente,
Se nella carne frale,
Onde vestita ell' è,
Simil vedratti a se.*

VII.

*Nel tuo volere il mio voler s' appaga,
Il Figlio rispondea.
Da te sol riconosco
Tutta la gloria mia,
Ed è tua volontà, che tale io sia.*

VIII.

*Quella mirabil opra
A me compir convien, che tu, gran Padre,
Disponesti qua sopra ;
Che così tua bontà
Più luminosa al mondo apparirà.*

IX.

*Ad esso splenderà tua gran Porenza,
Giustizia, e Sapienza.
Di tua beltà e dolcezza,
E del sovrano impero
Io rivelando andrò per tutto il mondo
L' arcano incomprendibile e profondo.*

X.

*In traccia sempre andrò della mia Sposa.
Sopra gli omeri miei vo tutto il peso
Prender di sue fatiche,
De' suoi travagli, e di sue pene antiche.*

XI.

*Anzi perchè ella sorga a nuova vita,
Per lei fra mille pene io vo morire;
E lei fuori traendo,
Dall'atro lago orrendo
Della vorago oscura,
A te la renderò più bella e pura.*

DICHIARAZIONE OTT.^{VA}

PROSEGUE LA STESSA MATERIA.

I.

Allor da i Chori de' celesti Spirti
A se chiamò l'Arcangel, che tra primi
Era il secondo, e Gabriello ha nome.
E verso la magione indi l'invia
Di Verginella umil, detta Maria.

II.

Col suo consenso allora
L'ineffabil mistero si facea;
E la Divina Triade nel casto
Virgineo grembo angusto
Vestia d'umana carne il Verbo angusto.

III.

E se ben tre fan la grand' opra, pure
In un solo si fea,
E incarnato rimase il Verbo eterno,
Ch'è Dio, che Dio fu sempre, e sempre fia,
Nelle viscere intatte di Maria.

IV.

Così quel, che ab eterno avea sol Padre,
Ora nel tempo ha Madre;
Ma non con la comune usata sorte,
Con cui pria delle fasce

L'Uomo dell' uom si concepisce, e nasce:

V.

*Che dalle intatte viscere materne
La sola umana spoglia ei ricevea;
Onde Figlio di Dio,
E ancor Figlio dell' uomo si dicea.*

DICHIARAZIONE NONA.

DEL NASCIMENTO DEL VERBO.

I.

G*Ìa che'l tempo era giunto, in cui dovea
Sceso dal Ciel superno
Nascere, e al basso mondo
Non più restar nascoso,
A guisa d' uno Sposo
Dal suo Talamo usciva il Verbo eterno,*

II.

*Alla sua Sposa avvinto,
E lei portando fra le braccia amanti.
Ma la madre amorosa,
Che tremante il vedea,
In povero presepio il riponea*

III.

*Tra due rozzi Animali,
A sorte in quello speco allora accolti.
L' aer notturno risuonava intanto
E di terreno, e di celeste canto,
Che da Pastori festeggianti uscia,
E da sovrana Angelica armonia.*

IV.

*Celebravan così la terra, e'l Cielo
Fra musici concetti
L' alte nozze beate,
Che si fean tra que' due; ma sovra il vilo*

D'if-

*D'ispido fien coverto aspro covile
Con gemiti e con pianti
Dio rispondeva a i canti.*

V.

*Le gioie erano queste,
E le giulive feste,
Che nelle nozze sue godea la Sposa.
E la madre affannosa
In gran dolor si stava,
Perchè, cangiando sorte, ella mirava*

VI.

*Il divin gaudio all'uom converso, e intanto
A Dio passar dell'uomo il duolo, e il pianto;
Lo che pria sì diviso era, e lontano
Dall'essere divino, e dall'umano.*

DICHIARAZIONE DE.^{MA}

SOPRA IL SALMO:

SUPER FLUMINA BABYLONIS.

I.

L*A faccia impallidito, umido i lumi,
De' Babilonii fiumi
Io mi sedea su le nimiche sponde,
E novi umor dava il mio pianto all'onde.*

II.

*E di te rammentando,
O Sionne a me tanto amata e cara,
Le antiche gioie, & i passati onori,
Vie più mi trafiggean l'afflitta mente
Di tuo stato presente
Gli scorni, & i dolori.*

Tut-

III.

Tutti deposti i fregi, e i lieti panni,
 E sol d'amare doglie
 Lugubri infausti indicj
 Nere mi cinsi al sen funeste spoglie;
 E d'una verde falce al ramo appesi
 I musicali arnesi.

IV.

Ivi muti pendean, e li serbava
 Per quel, ch'in te sperava.
 Qui mi pungea, qui mi feriva Amore,
 E fuor del sen qui mi traeva il core.

V.

Così trafitto il seno,
 Pregando il vo, ch'egli m'uccida almeno.
 Già sentivo abbruciarmi, e non sapendo,
 Ove trovar più loco
 In mezzo mi gettai del suo bel foco.

VI.

L'incauta farfalletta
 Io già scusando allora,
 Che volando si getta
 In mezzo a quell'ardor, che la divora.
 In me, lasso, io moria;
 E nella doglia rea,
 A te pensando, in te respiro avea.

VII.

In me per tua cagion io mi moria,
 E poscia mi sentia,
 Entro l'afflitta salma
 Per te ritornar l'alma;
 Che del tuo ben passato
 La memoria gradita
 In un mi dava, e mi togliea la vita.

VIII.

Il barbaro stranier che fra catene

Avvinto mi tenea, delle mie pene
 Insultando godea,
 E da me richiedea
 I concetti giulivi,
 Che da giovani, e donne
 Ne' fortunati tempi udia Sionne.

IX.

Uno degl' Inni tuoi,
 Quali in Sion cantavi, or canta a noi,
 E l'udir ne sia dato,
 Qual suon giocondo e grato
 Il tuo plettro rendea.
 Io mesto rispondea:
 Come in suolo stranier, dove ora tanti
 Io spargo per Sion sospiri e pianti,

X.

Il gaudio canterò,
 Che in Sionne restò?
 S'or cantassi, ben io
 Avrei la mia Sion posta in oblio.

XI.

Questa lingua, ond' io parlo, istupidita
 Fra denti mi si annodi, e inaridita
 Ver le fauci la voce egra s' arretri,
 Prima che, o Patria mia,
 Oblio di te mi prenda, ovunque io sia.

XII.

Pe' verdi Affari boschi, ove or dimoro,
 Della natia virtude
 Restino le mie mani orbe ed ignude;
 Ond' io rimanga inetto
 All' arte, ch'era il mio maggior diletto:

XIII.

Se di te, fin ch' io spiri aure di vita,
 Cara Gerusalem, fia ch' io mi scorde,
 Qualor il canto accoppio

Parte II.

SI

All

*All'armonia, che tanto a me piaceva,
E se sola di tutti i piacer miei
Unica meta, o mia Sion, non fei.*

XIV.

Misera e sventurata

*Della rea Babilonia o figlia ingrata,
Quegli è felice, in cui
Io posi ognor mia speme.
Ei già la pena orribile e funesta,
Che di tua man ti fabricasti, appresta.*

XV.

Egli i tuoi pargoletti

*Unir vedrassi, e me con essi ancora,
Per quel pianto, ch'io sparsi entro i tuoi tetti,
Fin ch'ivi fei dimora,
A quella Pietra eletta,
Che Cristo un dì fia detta;
Per cui seguir fin al celeste albergo
A te rivolsi fuggitivo il tergo.**

Il Fine delle Poesie.

I N D I C E

De' Trattati e de' Titoli compresi in questa
seconda Parte.

CANTICO SPIRITUALE FRA L' ANIMA E CRISTO SUO SPOSO.

P R O L O G O.

I

STANZE FRA L' ANIMA E LO SPOSO. 4

Argomento. 11
Annotazione sopra la prima stan-
za. 12

STANZA PRIMA.

Dichiarazione. *ivi*
Verso primo. Ah dove ec. 13
Verso secondo. Me ingemiti ec. 17
Verso terzo. Come Cervo ec. 18
Verso quarto. Piagata io ec. 19
Verso quinto. T'uscii dietro ec.
20

STANZA II.

Dichiarazione. 21
Verso primo. Pastori ec. *ivi*
Verso secondo. Lungo i vostri ec.
22
Verso terzo. Se per forte ec. *ivi*
Verso quarto. Chi più ec. 23
Verso quinto. Ditegli ec. *ivi*

STANZA III.

Dichiarazione. 24

Verso primo. Cercando il caro
ec. 25
Verso secondo. Andrò per questi
ec. 26
Verso terzo. Nè coglierò ec. *ivi*
Verso quarto. Nè temerò ec. 27
Verso quinto. Passando ec. 28

STANZA IV.

Dichiarazione. 29
Verso primo. O folte felve ec.
ivi
Verso secondo. Qui con sua ec. 30
Verso terzo. O voi prati ec. *ivi*
Verso quarto. Di vaghi ec. *ivi*
Verso quinto. Se il suo bel ec.
ivi

STANZA V.

Dichiarazione. 31
Verso primo. Mille grazie ec. *ivi*
Verso secondo. Passò per queste
ec. *ivi*
Verso terzo. Mentre ec. *ivi*
Verso quarto. Solo col ec. *ivi*
Verso quinto. Fe ch'ogni ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza se-
sta. 32

Sf 2 STAN-

S T A N Z A VI.

Dichiarazione. 33

Verso primo. Ah chi potrà ec. *ivi*

Verso secondo. Del tutto ec. *ivi*

Verso terzo. Non voler ec. 34

Verso quarto. Più meffaggieri ec. *ivi*

Verso quinto. Non mi fanno ec. *ivi*

S T A N Z A VII.

Dichiarazione. *ivi*

Verso primo. Ciascun, ch'in te ec. 36

Verso secondo. Di te mille ec. *ivi*

Verso terzo. E ciascun ec. *ivi*

Verso quarto. E mi sento ec. *ivi*

Verso quinto. Sentendo ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza ottava. 37

S T A N Z A VIII.

Dichiarazione. *ivi*

Verso primo. Vita e tu ec. 38

Verso secondo. Se vivere ec. *ivi*

Verso terzo. Bastando ec. 39

Verso quarto. I dardi ec. *ivi*

Verso quinto. Da quel' ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza nona. *ivi*

S T A N Z A IX.

Dichiarazione. *ivi*

Verso primo. Perchè s'ai ec. 40

Verso secondo. Questo core ec. *ivi*

Verso terzo. E giacchè ec. *ivi*

Verso quarto. Tal perchè ec. *ivi*

Verso quinto. Senza teo ec. 41
Annotazione sopra la stanza decima. *ivi*

S T A N Z A X.

Dichiarazione. 43

Verso primo. Smorza mie ec. *ivi*

Verso secondo. Quel solo tu ec. *ivi*

Verso terzo. Te veggan ec. *ivi*

Verso quarto. Che lor fei ec. *ivi*

Verso quinto. E per te fol ec. 44

Annotazione sopra la stanza undecima. *ivi*

S T A N Z A XI.

Dichiarazione. 45

Verso primo. Scopri la tua ec. *ivi*

Verso secondo. Faccia, e tua ec. 47

Verso terzo. Solo può ec. 49

Verso quarto. Sanar doglia ec. 50

Verso quinto. Del caro Ben ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza duodecima. *ivi*

S T A N Z A XII.

Dichiarazione. *ivi*

Verso primo. O fonte ec. 51

Verso secondo. Se tu fra ec. *ivi*

Verso terzo. Formaffi ec. 52

Verso quarto. I cari occhi ec. *ivi*

Verso quinto. Che stanmi ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza decima terza. 54

S T A N Z A XIII.

- Dichiarazione.* 55
Verso primo. Deh gli allontana ec. *ivi*
Verso secondo. Ch'io passo ec. 57
Seguita. Ah mia Colomba ec. *ivi*
Verso terzo. Spunta il Cervo ec. 58
Verso quarto. Dalla Collina ec. *ivi*
Verso quinto. E del tuo volo ec. 59
Annotazione ed argomento delle due stanze decima quarta e decima quinta. 60

S T A N Z E XIV. E XV.

- Annotazione seconda.* *ivi*
Dichiarazione. 61
Verso primo. Caro mio ec. 62
Verso secondo. Le solitarie ec. *ivi*
Verso terzo. Le frane Isole ec. *ivi*
Verso quarto. Di schiette acque ec. 63
Verso quinto. E l'amoroso ec. 65
Verso primo della stanza decima quinta. La ripofata e queta ec. 69
Verso secondo. Sul primo ec. *ivi*
Verso terzo. La melodia ec. 70
Verso quarto. Solitudin sonora ec. 71
Verso quinto. La cena ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza decima sesta. 73

S T A N Z A XVI.

- Dichiarazione.* 74
Verso primo. Prendiam le Volpicelle ec. *ivi*
Verso secondo. Poichè la nostra ec. *ivi*
Verso terzo. Di fresche rose ec. 76
Verso quarto. Noi la pina ec. *ivi*
Verso quinto. Sulla collina ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza decima settima. 77

S T A N Z A XVII.

- Dichiarazione.* 78
Verso primo. Languisci o Borea ec. *ivi*
Verso secondo. Aulstro gentil ec. *ivi*
Verso terzo. Soffia pel ec. 79
Verso quarto. Spirino ec. *ivi*
Verso quinto. E il mio Tesor ec. 81
Annotazione sopra la stanza decima ottava. *ivi*

S T A N Z A XVIII.

- Dichiarazione.* 83
Verso primo. O Ninfe ec. *ivi*
Verso secondo. Mentre fra ec. *ivi*
Verso terzo. L'Ambra ec. *ivi*
Verso quarto. Da Borghi ec. 84
Verso quinto. Nè starfi fuor ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza decima nona. *ivi*

S T A N Z A XIX.

- Dichiarazione.* 85
Verso primo. Dentro, o caro ec. *ivi*
Verso secondo. E la tua faccia ec. 86
Verso terzo. Deh taci ec. *ivi*
Verso quarto. Ma le compagne ec. *ivi*
Verso quinto. Di chi per piagge ec. 87
Annotazione sopra le stanze ventesima e ventesima prima. *ivi*

S T A N Z E XX. E XXI.

- Dichiarazione.* 88
Verso primo. Snelli Augelletti ec. 89
Verso secondo. Lionze, Cervi ec. *ivi*
Verso terzo. Monti, vallette ec. 90
Verso quarto. Chiare acque ec. *ivi*
Verso quinto. E voi notturni ec. *ivi*
Verso primo della stanza ventesima prima. Per le soavi ec. 94
Verso secondo. Per le Sirene ec. *ivi*
Verso terzo. Ceffino le ec. 95
Verso quarto. Nè fia percosso ec. *ivi*
Verso quinto. Onde il bel ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza ventesima seconda. *ivi*

S T A N Z A XXII.

- Dichiarazione.* 96
Verso primo. Entrò l'amante ec. *ivi*
Verso secondo. Nel desiato ec. 97
Verso terzo. E lieta ec. 98
Verso quarto. Il bel collo ec. *ivi*
Verso quinto. Sopra le dolci ec. 99
Annotazione sopra la stanza ventesima terza. *ivi*

S T A N Z A XXIII.

- Dichiarazione.* 100
Verso primo. Sotto un melo ec. *ivi*
Verso secondo. Qui mia Sposa ec. *ivi*
Verso terzo. Qui la mia ec. *ivi*
Verso quarto. E qui fosti ec. *ivi*
Verso quinto. Dove la Madre ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza ventesima quarta. 102

S T A N Z A XXIV.

- Dichiarazione.* *ivi*
Verso primo. Nostro letto ec. 103
Verso secondo. Da tane ec. *ivi*
Verso terzo. Di porpora ec. 105
Verso quarto. In pace edificato ec. 106
Verso quinto. Di mille aurati ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza ventesima quinta. 107

S T A N Z A XXV.

<i>Dichiarazione .</i>	<i>ivi</i>
<i>Verso primo .</i> Su tue care ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso secondo .</i> Scorrono il bel ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso terzo .</i> Al tocco ec.	108
<i>Verso quarto .</i> Al rinforzato ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso quinto .</i> Fuori versando ec.	<i>ivi</i>
<i>Annotazione sopra la stanza ventesima sesta .</i>	III

S T A N Z A XXVI.

<i>Dichiarazione .</i>	112
<i>Verso primo .</i> Nella più interna ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso secondo .</i> Io bevei ec.	113
<i>Verso terzo .</i> Alla pianura ec.	115
<i>Verso quarto .</i> Obliando io ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso quinto .</i> E la greggia ec.	117
<i>Annotazione sopra la stanza ventesima settima .</i>	118

S T A N Z A XXVII.

<i>Dichiarazione .</i>	119
<i>Verso primo .</i> Quivi il suo ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso secondo .</i> E qui dolce ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso terzo .</i> Ed io tutta sua ec.	120
<i>Verso quarto .</i> Nè serbando ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso quinto .</i> Quivi io promisi ec.	<i>ivi</i>
<i>Annotazione sopra la stanza ventesima ottava .</i>	121

S T A N Z A XXVIII.

<i>Dichiarazione .</i>	122
<i>Verso primo .</i> Tutta a lui ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso secondo .</i> Ogni spirto ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso terzo .</i> Non guardo ec.	123
<i>Verso quarto .</i> Non curo ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso quinto .</i> Che d' arder ec.	124
<i>Annotazione sopra la stanza ventesima nona .</i>	<i>ivi</i>

S T A N Z A XXIX.

<i>Dichiarazione .</i>	126
<i>Verso primo .</i> Che se all' aperto ec.	127
<i>Verso secondo .</i> Non fia , ch' occhio ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso terzo .</i> Dite ch' ella ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso quarto .</i> Amor seguendo ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso quinto .</i> E' alla perdita ec.	<i>ivi</i>
<i>Annotazione sopra la stanza trentesima .</i>	128

S T A N Z A XXX.

<i>Dichiarazione .</i>	129
<i>Verso primo .</i> Di smeraldi ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso secondo .</i> Scelte ne' freschi ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso terzo .</i> Ghirlandette ec.	130
<i>Verso quarto .</i> Nell' amor ec.	132
<i>Verso quinto .</i> Intreccierem ec.	<i>ivi</i>
<i>Annotazione sopra la stanza trentesima prima .</i>	133

S T A N Z A XXXI.

- Dichiarazione.* 134
Verso primo. Da quel , che ec. *ivi*
Verso secondo. Solo crine ec. 135
Verso terzo. Sul mio collo ec. *ivi*
Verso quarto. Prefo fosti ec. 136
Verso quinto. E in un degli ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza trentesima seconda. 137

S T A N Z A XXXII.

- Dichiarazione.* *ivi*
Verso primo. Qualor mi ec. 138
Verso secondo. In me sua ec. *ivi*
Verso terzo. Quindi vie ec. *ivi*
Verso quarto. E degno il mio ec. 139
Verso quinto. Quello adorare ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza trentesima terza. *ivi*

S T A N Z A XXXIII.

- Dichiarazione.* 140
Verso primo. Ben mio ec. 141
Verso secondo. Se foschi trovi ec. *ivi*
Verso terzo. Or tu ben ec. *ivi*
Verso quarto. Se dacchè ec. *ivi*
Verso quinto. Grazia , vezzo ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza trentesima quarta. 143

S T A N Z A XXXIV.

- Dichiarazione.* 144

Verso primo. La bianca ec. *ivi*
Verso secondo. Col pacifico ec. *ivi*

Verso terzo. E già la Tortorella 145

Verso quarto. Sua compagnia ec. *ivi*

Verso quinto. Per le verdi ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza trentesima quinta. *ivi*

S T A N Z A XXXV.

- Dichiarazione.* 146
Verso primo. Nel deserto ec. *ivi*
Verso secondo. E nel deserto ec. *ivi*
Verso terzo. Colà scorta ec. 147
Verso quarto. Da sola ec. *ivi*
Verso quinto. Pur nel deserto ec. 148
Annotazione sopra la stanza trentesima sesta. *ivi*

S T A N Z A XXXVI.

- Dichiarazione.* 149
Verso primo. Deh godiamci , ec. 150
Verso secondo. Andiamo ec. *ivi*
Verso terzo. Al monte ec. *ivi*
Verso quarto. Dove umor ec. 151
Verso quinto. Penetrar non ti ec. *ivi*
Annotazione sopra la stanza trentesima settima. 153

S T A N Z A XXXVII.

- Dichiarazione.* *ivi*
Verso primo. Quindi all' alte ec. 15
Ver-

Verso secondo . Tosto il piè ec.

ivi

Verso terzo . Ben profonde ec.

ivi

Verso quarto . Là entro ec. 155

Verso quinto . Gli umor ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza trentesima ottava . 156

S T A N Z A XXXVIII.

Dichiarazione . 157

Verso primo . Qui tu mi ec. *ivi*

Verso secondo . Quel che ec. *ivi*

Verso terzo . Qui tosto ec. 158

Verso quarto . O gioia ec. *ivi*

Verso quinto . Quel , che l'altro ec. *ivi*

Annotazione sopra la stanza trentesima nona . 161

S T A N Z A XXXIX.

Dichiarazione . 162

Verso primo . L'aura , che spira ec. *ivi*

Verso secondo . Di Filomena ec. 164

Verso terzo . La selva ec. 166

Verso quarto . Nella notte ec. *ivi*

Verso quinto . Con dolce ardor ec. 167

S T A N Z A XL.

Dichiarazione ed Annotazione . 168

Verso primo . Nessun mirarla ec. *ivi*

Verso secondo . Nè comparire ec. *ivi*

Verso terzo . L' affedio ec. *ivi*

Verso quarto . E a veder ec. *ivi*

Verso quinto . Scendean ec. *ivi*

S T A N Z A LI.

LA FIAMMA D'AMOR VIVA,

E dichiarazione delle Stanze, che trattano della più intima
Unione e Trasformazione dell'
Anima con Dio.

P R O L O G O, 171

S T A N Z E. 173

STANZA PRIMA.

<i>Dichiarazione.</i>	174
<i>Verso primo.</i> O Fiamma ec. <i>ivi</i>	
<i>Verso secondo.</i> Che sì dolce ec.	176
<i>Verso terzo.</i> Nel centro ec.	177
<i>Verso quarto.</i> Or che non sei ec.	179
<i>Verso quinto.</i> E che lo vuoi ec.	180
<i>Verso sesto.</i> Rompi del dolce ec.	181

S T A N Z A II.

<i>Dichiarazione.</i>	185
<i>Verso primo.</i> Fiamma soave ec.	186
<i>Verso secondo.</i> Cara piaga ec.	187
<i>Verso terzo.</i> Man lusinghiera ec.	190
<i>Verso quarto.</i> Che fa di Vita ec.	192
<i>Verso quinto.</i> E sconta ogni ec.	193
<i>Verso sesto.</i> Morte in vita ec.	196

STANZA III.

<i>Dichiarazione.</i>	199
<i>Verso primo.</i> Lampa di foco ec.	200
<i>Verso secondo.</i> Nel cui vario ec.	203
<i>Verso terzo.</i> Del senso mio ec.	206
<i>Verso quarto.</i> Che cieco era ec.	225
<i>Verso quinto.</i> Con mirabil ec.	228
<i>Verso sesto.</i> Al caro Ben ec. <i>ivi</i>	

S T A N Z A IV.

<i>Dichiarazione.</i>	231
<i>Verso primo.</i> Quanto amoroso ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso secondo.</i> Ti svegli entro ec.	234
<i>Verso terzo.</i> Dove intima ec.	235
<i>Verso quarto.</i> Tuo saporito ec.	237
<i>Verso quinto.</i> Di beni, e gloria ec.	<i>ivi</i>
<i>Verso sesto.</i> Quanto soavemente ec.	<i>ivi</i>

S T A N Z A XXXIV.

<i>Dichiarazione.</i>	<i>ivi</i>
<i>Verso primo.</i> Quodsi all'alto ec.	15

I N D I C E. 331
 I N S T R U Z I O N E
 E C A U T E L E ,

Che necessariamente deve dinanzi agli occhi tenere
 chi vorrà essere vero Religioso, ed in breve
 ad un alta perfezione arrivare. 238

Cautela prima contro il Mondo. pag. 239
 Cautela seconda. *ivi*
 Cautela terza. *ivi*

DI TRE ALTRE CAUTELE,

Che son necessarie nella Religione per liberarsi dal Demonio. 240

Cautela prima. 241
 Cautela seconda. *ivi*
 Cautela terza. 242

DI TRE ALTRE CAUTELE

Per vincere se stesso e l'accortezza della propria sensualità.

Cautela prima. *ivi*
 Cautela seconda. *ivi*
 Cautela terza. *ivi*

AVVISI E SENTENZE

SPIRITUALI. 243

§. I.
 Sopra l'imitazione di Cristo. 244

§. II.

Sopra le virtù Teologali. 245

Della Fede. *ivi*

§. III.

Sopra la Speranza. 247

Del Timor di Dio. 248

§. IV.

Sopra la Carità. *ivi*

Della Pace. 252

Dell' Amor del Proffimo. 253

§. V.

Sopra gli Appetiti disordinati. 254

Stancano. *ivi*

Tormentano. *ivi*

Accecano. *ivi*

Maccbiano. 255

Indeboliscono. *ivi*

Tt 2 §. VI.

§. VI.	Orazione dell' Anima innamorata.	274
Sopra la Prudenza ..	256	
Degli Angeli ..	257	
Del Maestro spirituale ..	258	
Della Religione ed Orazione ..	260	
Della necessità dell' Orazione ..	ivi	
De' frutti della Orazione ..	ivi	
Delle qualità dell' Orazione ..	ivi	
Dei motivi per orare ..	261	
Dei luoghi per l' Orazione ..	262	
Degl' impedimenti per l' Orazione ..	ivi	
§. VII.		
Sopra l' Obbedienza ..	264	
§. VIII.		
Sopra la Fortezza e la Pazienza ..	265	
§. IX.		
Sopra la Modestia ..	266	
Del Silenzio ..	267	
§. X.		
Sopra l' Umiltà ..	268	
Della Vanità ..	270	
§. XI.		
Sopra la Povertà volontaria ..	ivi	
Della Cupidigia ..	271	
Della Povertà di spirito ..	ivi	
§. XII.		

L E T T E R E SPIRITUALI.

Scritte a diverse persone. 276

LETTERA PRIMA.

Alla M. Catterina di Gesù Carmelitana Scalza e Compagna di S. Teresa di Gesù. ivi

LETTERA SECONDA.

Alle Religiose di Veas .. 277

LETTERA TERZA.

Alla M. Lionora Battista Priora del Convento di Veas .. 278

LETTERA QUARTA.

Alla M. Anna di S. Alberto Priora delle Carmelitane Scalze di Caravaca .. ivi

LETTERA QUINTA.

Alla medesima Religiosa .. 279

LETTERA SESTA.

Alla medesima Religiosa .. ivi

LETTERA SETTIMA.

Al P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto Priore di Madrid .. 280

LETTERA OTTAVA. LETTERA DECIMATERZA.

Ad una Donzella di Madrid. 281 *Alla Signora D. Giovanna di Pedrassa.* 287

LETTERA NONA. LETTERA XIV.

Ad un Religioso suo figliuolo spirituale. 282 *Alla Madre Maria di Gesù Priora di Cordova.* 288

LETTERA DECIMA. LETTERA XV.

Alla Madre Lionora di S. Gabriello Religiosa Carmelitana Scalza. 284 *Alla Mad. Anna di Gesù Carmelitana Scalza del Convento di Segovia.* 289

LETTERA UNDECIMA. LETTERA XVI.

Alla Madre Maria di Gesù Priora delle Carmelitane Scalze di Cordova. 285 *Alla M. Maria della Incarnazione Priora dello stesso Convento.* 290

LETTERA DUODECIMA. LETTERA XVII.

Alla Madre Maddalena dello Spirito Santo Religiosa dello stesso Convento di Cordova. 286 *A Donna Anna di Pegualosa.* 291
Censura e Parere intorno lo Spirito d'una Religiosa. ivi

DIVOTE POESIE.

STANZE DELL' ANIMA, SPIEGAZIONE

Che pena per desiderio di veder Dio. 293 *Delle cose divine.* 299

STANZE ALTRA SPIEGAZIONE

Sopra un' Estasi di alta Contemplazione. 295 *Delle cose divine.* 300

CANZONE DELL' ANIMA,

Che si rallegra di conoscer Dio per via di Fede. 302

ALTRE STANZE CANZONE

Sopra il medesimo soggetto. 297 *Di Cristo e dell' Anima.* 304

DICHIARAZIONE PRIMA	DICHIARAZIONE VI.
<i>Sopra il Vangelo. In principio erat Verbum.</i> 305	<i>Prosegue la stessa materia.</i> 314
DICHIARAZIONE II.	DICHIARAZIONE VII.
<i>Della Comunicazione delle tre Divine Persone.</i> 307	<i>Dell' Incarnazione.</i> 315
DICHIARAZIONE III.	DICHIARAZIONE VIII.
<i>Della Creazione.</i> 308	<i>Prosegue la stessa materia.</i> 317
DICHIARAZIONE IV.	DICHIARAZIONE IX.
<i>Prosegue la stessa materia.</i> 309	<i>Del nascimento del Verbo.</i> 318
DICHIARAZIONE V.	DICHIARAZIONE X.
<i>Dei desiderj de' Santi Padri.</i> 312	<i>Sopra il Salmo. Super flumina Babylonis.</i> 319

I L F I N E.

Impresso nella Stamperia di Stefano Orlandini,
Sciolto si vende Lire tre Veneziane.

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

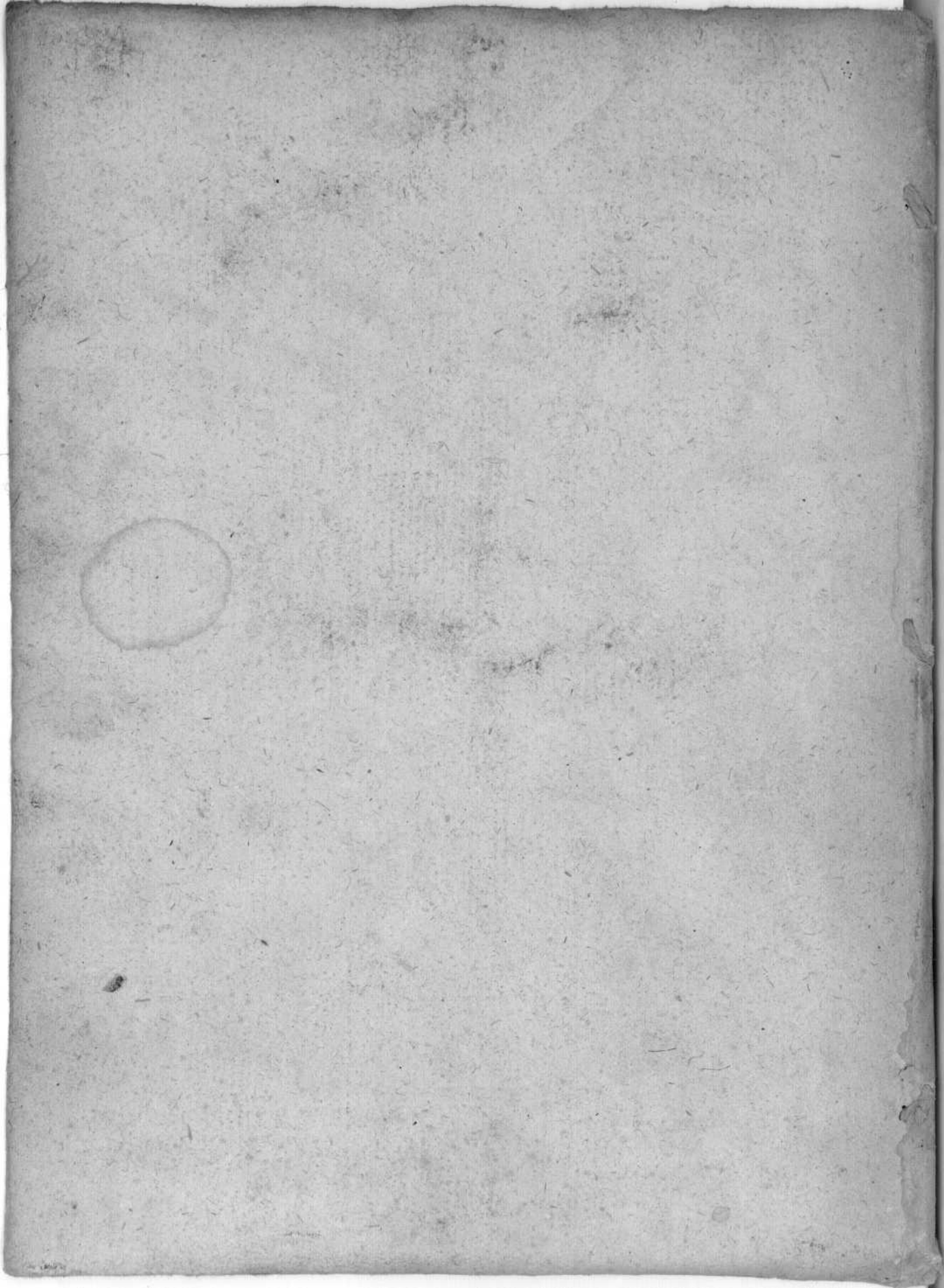
BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN IX

Libros publicados por Carmelitas de la Reforma Teresiana.

Número.....	475	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	3	Precio de adquisición. »	»
Tabla.....	5	Valoración actual.....	»

No — 475
E — 3
T — 5



475.

Opere
di S. Gio:
vanni dalle

Croce.

Pa. II.

179